

terzo tempo sport magazine

Il Settimanale



Momenti di gloria

Eugenio Sorrentino

Tra il 1963 e il 1965 lo sport bergamasco ha vissuto trionfi storici. La coppa Italia conquistata dall'Atalanta nello stadio di San Siro a Milano con una tripletta di Angelo Domenghini e la cavalcata trionfale di Felice Gimondi al Tour de France. Un quarto di secolo dopo il primo trofeo, l'Atalanta di Emiliano Mondonico e Glenn Stromberg contese ai belgi del Malines l'accesso alla finale di Coppa delle Coppe in un doppio confronto rimasto memorabile.

Quando l'artista bergamasco Andrea Mastrovito è stato chiamato da Comune e Camera di Commercio di Bergamo a comporre un grande mosaico, da esporre nel cardo italiano a Expo 2015, che rappresentasse la storia del capoluogo orobico e del suo territorio, egli non ha esitato a inserire, insieme ai personaggi famosi e ai simboli artistici e architettonici, proprio le effigi di Domenghini, Stromberg e Gimondi. Dopo Expo 2015, il mosaico è stato collocato nell'area arrivi dell'aeroporto di Milano Bergamo, diventando un prestigioso biglietto da visita. L'opera, intitolata "Ad Urbe Condita", è composta da 300 tessere di cartoncino su base di compensato, sulle quali l'artista ha realizzato un mosaico a olio richiamando i personaggi della

storia passata e recente di Bergamo sullo sfondo dei monumenti di Città Alta. L'installazione occupa una parete per 15,50 metri di lunghezza e 3,50 di altezza. Un'opera affascinante che sintetizza secoli di storia bergamasca. Non ci è dato sapere se Felice Gimondi si sia soffermato a guardare il modo in cui Andrea Mastrovito lo ha raffigurato. E' sicuramente la figura di un uomo al comando, che insegue la vittoria e punta dritto davanti a sé. Quel disegno riesce a rifletterne anche il carattere e la determinazione che ne hanno accompagnato la carriera e l'esistenza di uomo semplice, schivo, onesto fino in fondo. Campioni si nasce o si diventa? Gimondi ha insegnato che i risultati arrivano solo con i sacrifici e l'impegno costante, uno stile di vita morigerato. Il mondo intero lo ha ammirato e continuerà ad additarlo come fulgido esempio di fuoriclasse che non si arrende, anche quando si ha di fronte un avversario all'apparenza imbattibile. Ecco, fuori dal perimetro del grande mosaico di Mastrovito potrebbe esserci quell'Eddy Merckx con cui Gimondi ha lottato spalla a spalla. Ma è una figura che non si palesa e non fa ombra al campione bergamasco, perché nella vita non si smette mai di pedalare.

Commentario di fatti e vita sportivi

Contents

Editoriale

Un calcio fatto di nuove regole

MONDO ATALANTA

La Dea va in rosso col Toro

Zona Mista

In Champions per fare la storia

RETI E CANESTRI

Bergamo Basket 2014: largo ai giovani

L'Olimpia ci riprova

Zanetti al lavoro con la voglia di stupire

VITE DI CORSA

Marta Zenoni, è nata una stella

Masnada, l'anguilla del Laxolo

EDUCATIONAL

Dietro ogni vittoria c'è l'allenatore

MONDO PARALIMPICO

Mauro Bernardi, maestro di sci in sedia a rotelle

LO SPORT NEI RICORDI

La volata di Gimondi in Paradiso

Avanti con gli eventi gimondiani

VITE IN QUOTA

Sulle Tofane il mondo di Sofia

Il secolo del Rifugio Merelli al Coca

AEA

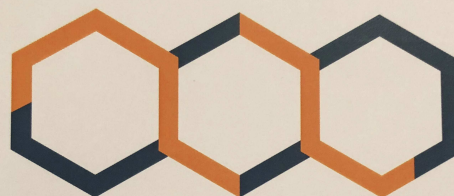
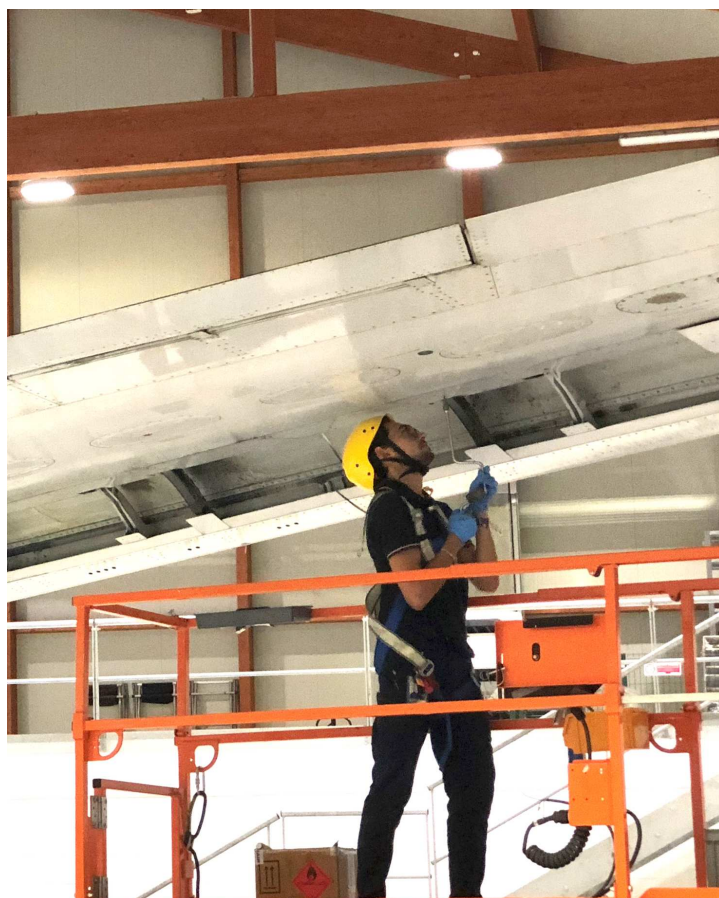
Aircraft Engineering Academy

Prima accademia di alta formazione, certificata ENAC, per tecnici specializzati in manutenzioni aeronautiche.

Unico percorso di 4 anni, teorico e pratico, con accesso diretto alla professione presso una delle 14 basi operative italiane di Seas.

Iscrizioni aperte sul portale training-aea.it.

Requisiti d'accesso: diploma e buona conoscenza della lingua inglese.



AIRCRAFT ENGINEERING ACADEMY

B E R G A M O



Un calcio fatto di nuove regole

A cura della Redazione

Si è parlato poco delle nuove regole introdotte nel regolamento del calcio, ma è certo che siano destinate a incidere sullo svolgimento delle partite. Quella che da sempre fa più discutere è il fallo di mano. A parte il tocco volontario, che va punito sempre, l'arbitro fischia se il braccio è in posizione innaturale, in linea o sopra le spalle o lontano dal corpo, a prescindere dalla distanza. Per capirci, se oggi si giocasse la finale di Coppa Italia tra Atalanta e Lazio, il gesto palese e pallavolistico di Bastos sullo 0-0, non visto dal direttore di gara né dal VAR, andrebbe punito e farebbe prendere un'altra piega al match. Altro appunto: in caso di intervento in scivolata, se il giocatore tocca la palla con il braccio lontano dal corpo, è fallo. Inoltre, durante l'esecuzione di un calcio di rigore, il portiere potrà tenere un piede oltre la linea di porta prima della battuta da parte dell'avversario. Questo primo blocco di novità assegna al VAR maggiore potere di intervento nella decisione arbitrale. Ci sono poi le modifiche finalizzate a rendere più vive le fasi di gioco e aumentare il tempo effettivo. In caso di rinvio del portiere, la palla sarà subito giocabile e non sarà necessario che esca dall'area di rigore. Spesso il difensore messo sotto pressione dagli avversari decideva di toccare il pallone prima che questo uscisse dai 16 metri, costringendo l'arbitro a far

ripetere la rimessa dal fondo. Questo non è più possibile e il pressing è consentito anche all'interno dell'area non appena il portiere ha toccato il pallone. Quando è in corso una sostituzione, l'arbitro può obbligare il giocatore sostituito ad uscire dal campo dal punto più vicino in cui si trova. Questo per evitare le perdite di tempo di calciatori che rientrano a passo lento in panchina. La regola del vantaggio, già applicata, viene allargata in senso lato. Una squadra che subisce un fallo può battere velocemente la punizione anche in caso di fallo da ammonizione o da espulsione. L'arbitro mostrerà il cartellino solo a fine azione.

Una nota di riguardo anche nei confronti di chi difende i pali. Se il portiere, giocando il pallone con i piedi su retropassaggio, lo svirgola, può rientrare in possesso senza che venga più fischiato il calcio di punizione indiretto.

In base al nuovo regolamento anche gli allenatori sono soggetti ad ammonizioni ed espulsioni esattamente come i calciatori, con conseguenti squalifiche nei turni successivi.

Non esiste più la palla a due e i giocatori a cui è stato assegnato un calcio di punizione non potranno più disturbare la barriera avversaria.

Infine, se l'arbitro interromperà un'azione con un proprio tocco, gioco fermo e palla a favore di chi la stava giocando.



La Dea va in rosso col Toro

Eugenio Sorrentino

L'Atalanta fa e disfa, restando vittima della propria leggerezza in fase difensiva su palle inattive e concedendo al Torino, avversario del secondo turno sulla carta casalingo, di rilanciarsi in questo inizio di stagione. Un pericoloso campanello di allarme che impone qualche riflessione.

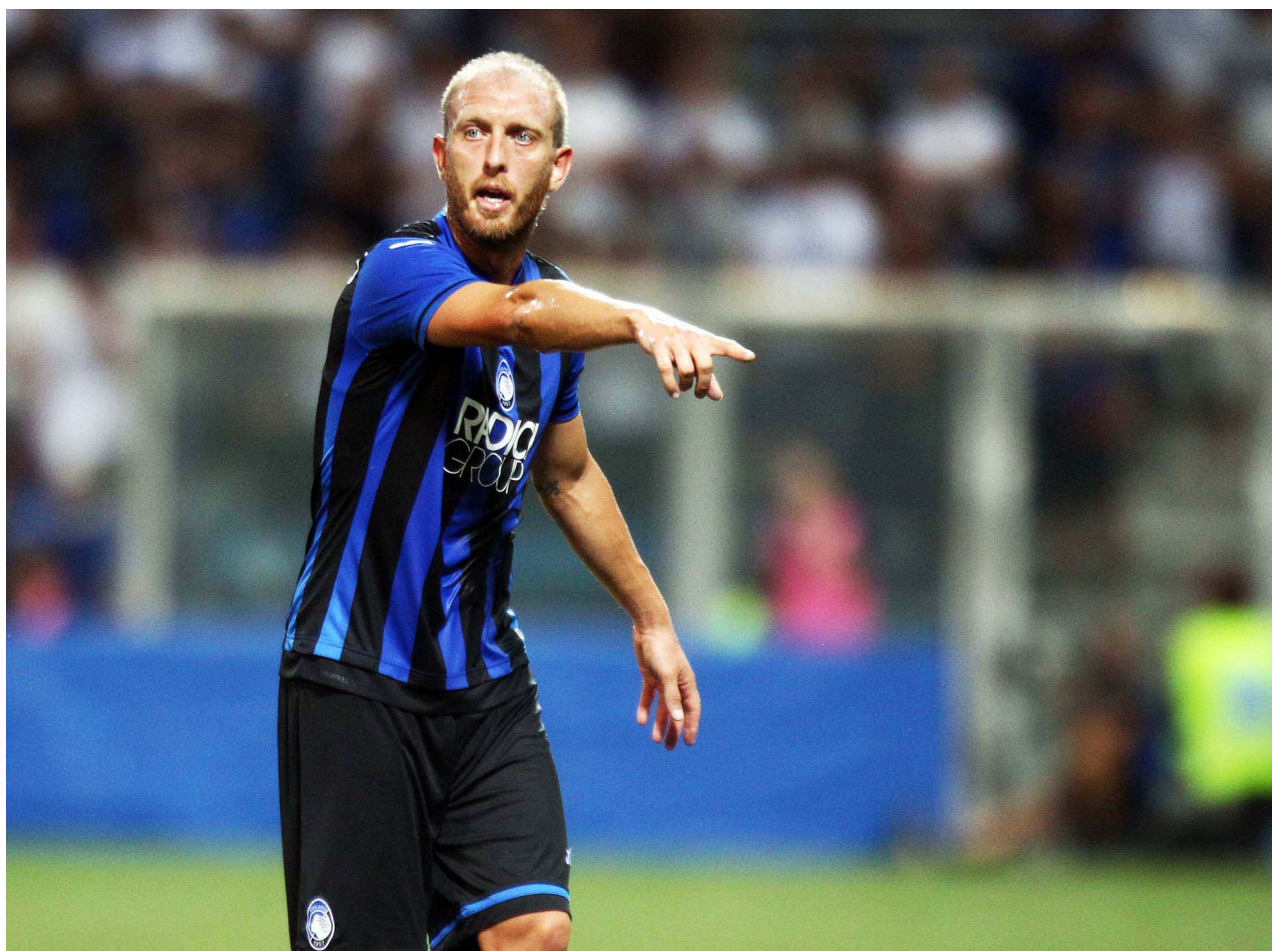
La squadra è quella dello scorso anno, va a segno in percentuale ridotta rispetto alla mole di occasioni, ma subisce oltremisura e in modo inaspettato. Soprattutto, dopo avere portato a termine una rimonta, aveva abituato a conservare il risultato.

Nel confronto con il Torino di Mazzarri, reduce dalla bruciante eliminazione in Europa League, l'Atalanta impatta nella grande prestazione di Sirigu, autentico baluardo: non una giustificazione, ma un dato di fatto. Detto ciò, si poteva e doveva fare di più e meglio.

Al Tardini di Parma mister Gasperini, reduce dalla strana vigilia contrassegnata dalla risoluzione consensuale del contratto con il difensore Skrtil, schiera una formazione che ricalca quella della passata stagione. Tra i pali Gollini, fresco di convocazione in Nazionale, trio difensivo formato da Tolo, Djimsiti e Masiello; in coppia con De Roon c'è Pasalic, sugli esterni i confermati Hateboer e Gosens, Gomez tuttocampista alle spalle di Zapata e del rientrante Ilicic. Lo sloveno è autore di funabolismi, cambi di direzione e scatti,

ma per tutti i 90' non trova lo spiraglio. Venti minuti di predominanza, occasioni che piovono, ma a metà del primo tempo la doccia fredda nell'afosa serata emiliana con il gol del vantaggio granata su azione da corner. Rimedia da autentico leone Duvan Zapata con un potente e preciso diagonale finalizzando una veloce ripartenza rifinita da Pasalic. Dopo aver mancato il raddoppio su un'azione fotocopia prima del riposo, nella ripresa il colombiano ribalta il risultato conquistando e diventando palla tra due difensori, per poi scaricarla prepotentemente in rete. Potrebbe essere il sigillo all'ennesima rimonta, invece tutto vanificato quando Tolo si fa sopravanzare da Berenguer che, trotterellando, beffa Gollini da posizione decentrata.

Quando Gasperini gioca la carta Muriel per avvicinare l'ottimo Pasalic, la sorpresa del cambio tattico sfuma per l'ennesima palla inattiva che castiga la retroguarda atalantina. L'ingresso di Malinovskyi per Papu Gomez, ordinato ma poco ispirato, non muta lo scenario. C'è tempo per vedere sprazzi dell'esordiente Arana sulla fascia sinistra e non rimpiangere Laxalt sulla sponda opposta, ma soprattutto l'occasione fallita da Zapata, di testa, su azione da corner. Ilicic con un tiro al volo vorrebbe regalare una gioia agli 8mila giunti a Parma, metterci la firma con un tiro al volo, ma Sirigu è una saracinesca.



Zona Mista

Fabio Manara

“C’è la certezza di averla buttata via. Prendiamo dei gol che ci condizionano i risultati, ma la squadra ha fatto bene, ha creato tanto ma non possiamo a prendere gol così. Una volta le palle ferme erano il nostro un punto di forza, ora è diventato un punto debole. Abbiamo avuto tante occasioni, ma se si deve sempre ricorrere è dura“. Lapidario **Gian Piero Gasperini**, dopo il 2-3 con il Torino, convinto che la squadra possa solo crescere e migliorare.

“Questa gara non deve toglierci slancio perché possiamo fare bene anche quest’anno. Quello dei gol subiti riguarda tante squadre, forse c’è bisogno di un maggiore rodaggio. In definitiva abbiamo fatto bene, sofferto poco e credo che il risultato sia stato un po’ casuale“.

“Che i calci piazzati siano diventati il tallone di Achille è motivo rammarico perché ci abbiamo messo molto del nostro. Risultato casuale, succede in questo periodo della stagione, ma dobbiamo vedere dove siamo stati carenti. La gara è stata interpretata in modo giusto. Ci presentavamo costantemente davanti alla porta avversaria, quando siamo andati in vantaggio 2-1 dovevamo e potevamo tenere il risultato. L’ingresso di Muriel una situazione forzata, ma non abbiamo perso la partita per questo motivo“.

Gasperini affronta in modo serafico la vicenda Skrtel: “Era tra quelli che stasera avrebbe potuto giocare. Alla sua età ha manifestato delle perplessità a giocare in una difesa a tre.

Lui è stato onesto a manifestare queste sue difficoltà a inserirsi nei meccanismi e a farcelo presente. Avremo a disposizione Kjaer, ma solo tra una decina di giorni, dopo gli impegni con la Nazionale danese“.

Una sosta dopo appena due giornate. “Non è positivo fermarsi, ma il calendario lo impone, quando si ripartirà giocheremo per tre settimane di fila tra domenica e turno infrasettimanale“.

Andrea Masiello ha visto una grande Atalanta nei primi 25 minuti e la solita capacità di reagire, convinto che la squadra abbia interpretato bene la partita, creando molte occasioni, ammettendo che capita di fare determinati errori che influenzano l’esito della partita. “E’ una sconfitta amara, potevamo ritrovarci sul 3-1 e avremmo fatto ben altre considerazioni, ci siamo fatti sorprendere ma volevamo almeno non perdere.

Dovevamo difendere il risultato una volta in vantaggio e limitare gli errori. Purtroppo, quando subiamo un tiro in porta prendiamo gol, ora dobbiamo rimboccarci le maniche per non compromettere prestazioni positive sul piano del gioco e delle occasioni. Dovremo farci trovare pronti per la ripresa di campionato e il girone di Champions League, sicuramente alla nostra portata, ma ugualmente impegnativo e tale da richiedere massima concentrazione.



In Champions per fare la storia

Eugenio Sorrentino

Sorteggio benevolo per il debutto dell'Atalanta nella fase a gironi di Champions League. Il che non vuole dire che l'impegno sarà facile, certamente più abbordabile. Bando all'ottimismo, che dimora nei cuori e negli animi ma non scende né fa la differenza in campo, servono la carica e la convinzione di avere i mezzi per fare bene. All'appuntamento con la storia l'Atalanta deve arrivarci con lo spirito di sempre, quello che ne fa una squadra ossuta e duttile nello stesso tempo, forgiata dal suo allenatore capace di mutarne all'abbisogna il 3-4-1-2, modulo inossidabile di ogni calcio d'inizio, alla stregua di un cubo di Rubik.

Serviranno concentrazione, gambe e intelligenza tattica per arginare la prevedibile supremazia del Manchester City, smussare l'estro e i giochi di prestigio dei brasiliani della colonia dello Shakhtar Donetsk, spezzare la corallità e l'entusiasmo dei croati della Dinamo Zagabria. Mister Gasperini si misurerà con lo stratega Pep Guardiola, l'erede del romanista Fonseca sulla panchina degli ucraino-brasiliani, la concretezza di un tecnico croato appena cinque anni fa nella nostra serie B al timone dello Spezia. Beninteso, tutti meritevoli del rispetto dovuto a chi approda nella massima competizione europea.

L'abbinata dei sorteggiatori, formata dall'ex interista Snejider e da Cech, il portiere che indossava il caschetto, ha

offerto all'Atalanta la possibilità di giocarsela fino in fondo. Le annunciate invasioni dello stadio San Siro di Milano sono garanzie di un sostegno degno dei traguardi che la squadra di Gasperini ha saputo cogliere.

Le asprezze sono legate soprattutto alla lunga trasferta nel mese di dicembre in terra ucraina, a Kharkiv, quasi 500 km a est di Kiev e oltre 300 a nord di Donetsk.

Per Alejandro Papu Gomez sarà amarcord, perché in quello stadio ha giocato prima di approdare a Bergamo, nella stagione 2013-2014, con la maglia del Metalist, club sciolto nel 2016.

L'avventura di Champions inizierà il 18 settembre nello stadio Maksimir di Zagabria, dove i nerazzurri faranno ritorno 29 anni dopo il pareggio per 1-1 firmato da Evair su rigore, dopo il vantaggio croato di Boban, valso il passaggio al secondo turno dell'allora Coppa Uefa. Il debutto "casalingo" cade il 1° ottobre con lo Shakhtar, pochi giorni prima di tornare tra le mura amiche, nel rinnovato Gewiss Stadium, per affrontare il Lecce in campionato.

Tra il 22 ottobre e il 6 novembre la doppia sfida con il City, destinata a regalare forti emozioni, seguita dalla terza sfida di San Siro, ospite la Dinamo. C'era chi sognava la trasferta al Camp Nou o al Santiago Bernabeu. Sperabile che il calendario la riservi da febbraio 2020 in avanti.



Bergamo Basket 2014: largo ai giovani

Fabrizio Carcano

Largo ai giovani! La nuova stagione del Bergamo Basket 2014 parte all'insegna della linea verde con una squadra rivoluzionata per nove decimi e un'età media di 22 anni appena. Praticamente una squadra di college, con addirittura 5 giocatori under 19.

Scelta precisa e condivisa dal nuovo tecnico, il 56enne coach romano Marco Calvani, allenatore di esperienza e dal curriculum pesante: sei anni fa ha condotto la Virtus Roma alla finale scudetto, quattro anni fa allenava la Dinamo Sassari fresca campione d'Italia.

“Siamo giovani, è vero, inutile fare paragoni con la squadra dello scorso anno, ma abbiamo un gruppo che vuole crescere e dimostrare di essere all'altezza. Ho condiviso la scelta di puntare su ragazzi giovani ma di grandi potenzialità. Ricordo che abbiamo quasi tutti giocatori esordienti in A2, tranne Allodi, Bozzetto e Zugno. Anche i nostri stranieri sono esordienti in Europa. Ma vogliamo fare bene e faremo sempre il massimo”.

Non si parla di obiettivi, di salvezza o playoff. Marco Calvani, coach dai modi garbati e dai toni bassi, è fiducioso sulla stagione che il Bergamo Basket si prepara ad affrontare, la terza consecutiva in A2, e propugna una sola strada da seguire: quella del lavoro quotidiano in palestra.

“Siamo un gruppo equilibrato, abbiamo scelto giocatori con voglia di fare e una spiccata attitudine difensiva che in

questa categoria è decisiva. I giovani hanno bisogno di tempo per rodarsi, per sbagliare e per crescere.

Lo scorso anno Bergamo aveva una squadra esperta anche nella carta d'identità, le prospettive sono cambiate”.

Quintetto con due vecchie conoscenze dei tifosi bergamaschi: il 23enne play Ruben Zugno, unico reduce della passata stagione, in cui era la riserva di Brandon Taylor: sarà lui il leader sul parquet. Mentre il 30enne pivot veneto Davide Bozzetto, tornato a Bergamo dopo una positiva stagione a Legnano sarà il leader nello spogliatoio.

“Zugno è giovane ma ha già maturato esperienze importanti lavorando due anni ad Agrigento, poi lo scorso anno qui a Bergamo, dove nei playoff è stato titolare. Ha mezzi tecnici e personalità per fare bene in questo ruolo delicato. In regia alternerò tre play con Parravicini e Lautier. Bozzetto ha età e esperienza. Qui ha già giocato lasciando uno splendido ricordo”.

Interessanti gli stranieri, l'inglese Dwayne Lautier Ogunleye e l'ala americana Jeffrey Carroll.

“Lautier – conclude Calvani - può coprire tre ruoli, farà principalmente la guardia ma anche l'ala piccola e il play. Carroll è un giocatore che ha grande tiro da fuori ma la bravura di saper anche attaccare l'area. E sa giocare spalle a canestro, per cui in chiave tattica sarà anche un quattro perché ha il fisico per farlo bene”.



L'Olimpia ci riprova

Luca Lembi

L'Olimpia Pallavolo Caloni Agnelli ha scelto il Saps Agnelli Cooking Lab e il ristorante Bolle per il ritrovo di inizio della nuova stagione. al Presidente Nicola Caloni e lo staff tecnico erano presenti anche lo staff medico, logistico e lo staff comunicazione.

Mister Alessandro Spanakis ha invitato il team a vivere serenamente la preparazione e l'approccio agli impegni ufficiali, lavorare pensando a una cosa alla volta e giorno per giorno. "Tutti coloro che sono qui condividono lo stesso obiettivo – ha detto il coach - Quest'anno sarà molto diverso dallo scorso, con un campionato a 12 squadre e senza un calendario così fitto, potremo fare anche un lavoro fisico diverso e scoprire questo nuovo campionato sfruttando al meglio le nostre risorse."

"Quest'anno abbiamo obiettivi alti e organico molto buono, abbiamo atleti che hanno lottato in squadre importanti, con la massima umiltà possiamo giocare alla pari con tutti. Il mister potrà indicare la strada giusta per ottenere il massimo, vogliamo fare un passo in più di quanto è stato fatto finora, e per farlo bisogna vincere" – ha aggiunto il ds Vito Insalata.

Il presidente Nicola Caloni ha sottolineato la simbiosi con Angelo Agnelli. "Sono convinto che non c'è società gratificante se non c'è una squadra che ottenga risultati gratificanti, ma altrettanto convinto che non ci può essere

squadra che ottiene risultati senza che abbia alle spalle una società seria.

Come è andata nelle ultime stagioni? Ci siamo dimostrati all'altezza sul campo, ben oltre alle aspettative, siamo in serie A da tanti anni ma non siamo ancora andati come vorrei io per quanto riguarda la mentalità generale".

Il capitano Fefè Garnica ha richiamato l'importanza dell'anteporre il "Noi" all'"Io" per il bene della squadra "Ci sarà nel team chi ha idee chiare e chi vorrà raggiungere i risultati per sé, ma è importante si capisca che lavorare per la squadra è direttamente proporzionale al raggiungimento dei propri sogni".

"Il pericolo più grande? Non giocare da squadra" ribadisce Antonio Cargioli, che fa parte dello zoccolo duro del team. Voglia di cominciare e vincere per puntare in alto accomunano Pasquale Fusco e Saturnino, Preti contendo di essere entrato a far parte di questo team, i giovani Zonta (medaglia d'argento ai recenti mondiali under 21) e Battaglia, Wagner che pensa di avere trovato la squadra per esprimersi al meglio, Della Lunga che ha sposato appieno il progetto dell'Olimpia".

Per il team Olimpia un raduno riflessivo e stimolante, che ha portato tutti nel giusto stato mentale per cominciare al meglio quella che sarà la nuova stagione del campionato di serie A2 Credem Banca.



Zanetti al lavoro con la voglia di stupire

Eugenio Sorrentino

Nella terza settimana di agosto il Volley Zanetti Bergamo ha dato inizio alla stagione 2019|2020. La prima seduta di allenamento si è tenuta lo scorso mercoledì 21 agosto al PalaAgnelli, presenti sette atlete e lo staff tecnico, con lo stesso immancabile mix di entusiasmo, orgoglio e voglia di mettersi in gioco.

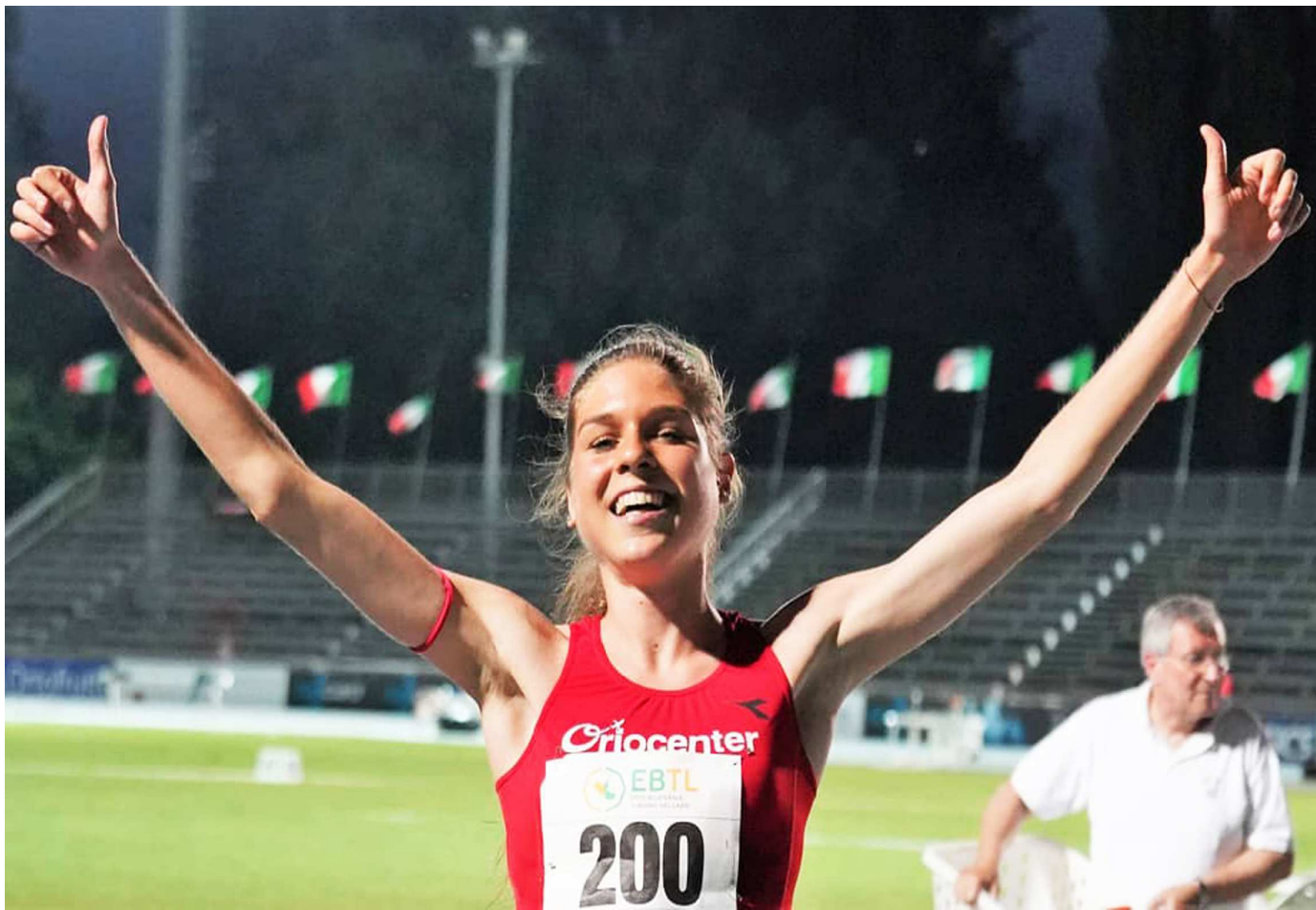
Agli ordini del neo coach Marcello Abbondanza le schiacciatrici Sara Loda e Annie Mitchem, le centrali Rossella Olivotto e Laura Melandri, i liberi Imma Sirressi e Lucia Imperiali e l'alzatrice Vittoria Prandi. Dopo l'arrivo della centrale Giada Civitico e la schiacciatrice brasiliana Samara Rodrigues, che ha dovuto attendere il rilascio del visto di accesso in Italia, per vedere il gruppo al completo si dovrà attendere la fine del Campionato Europeo, che terrà lontane per qualche settimana la schiacciatrice Malwina Smarzek e la palleggiatrice Sladjana Mirkovic, rispettivamente impegnate con la Nazionale polacca e quella serba. Assente giustificata anche Kiera Van Ryk, impegnata con la Nazionale canadese.

Per Marcello Abbondanza primo obiettivo creare l'amalgama di gruppo davvero tanto giovane, dove la più esperta non arriva a 30 anni. «E ovremo trovarlo lavorando insieme, ridendo e soffrendo, avendo un obiettivo forte, personale e di squadra. Abbiamo scommesso su Mirkovic e

ora la ritroviamo seconda palleggiatrice della Serbia all'europeo, su Van Ryk che ha avuto un ruolo importante per la prima qualificazione della storia del Canada alla VNL. Credo che la squadra non abbia grossi problemi di potenza in attacco, la cosa su cui dovremo lavorare di più a livello di squadra è l'equilibrio.

Intorno alla metà di settembre i primi test sul campo, con l'intenzione di sostenere 7/8 amichevoli prima dell'inizio del campionato. Ora l'obiettivo delle atlete rossoblu è passare tanto tempo insieme, in palestra e fuori, perchè la cosa più importante è quella di conoscersi e creare quel feeling che si completerà quando arriveranno anche le altre ragazze.

Intanto, sono stati assegnati i numeri di maglia. Confermati il numero 1 per Malwina Smarzek, il 2 per Lucia Imperiali, il 3 per Rossella Olivotto, il 5 per Imma Sirressi e il 17 per Sara Loda, ecco invece le novità. A cominciare da un inedito 22 scelto dalla schiacciatrice americana Annie Mitchem. La palleggiatrice serba Sladjana Mirkovic indosserà invece il 13, mentre la sua compagna di reparto, Vittoria Prandi, ha scelto il 7. Al centro, Laura Melandri vestirà la maglia numero 9, mentre la numero 16 sarà di Giada Civitico. Infine le schiacciatrici: la canadese Kiera Van Ryk avrà il numero 4 sulle spalle, la brasiliana Samara Rodrigues de Almeida il numero 8.



Marta Zenoni, è nata una stella

Federica Sorrentino

Il mezzofondo italiano ha visto accendersi una nuova stella e l'atletica bergamasca ha potuto fregiarsi, a metà luglio scorso, della prima medaglia individuale in una manifestazione continentale giovanile. L'ha conquistata Marta Zenoni, terza sul traguardo dei 1.500 agli Europei Under 23 disputati in Svezia. In realtà, alla ventenne di Ranica, che corre con i colori dell'Atletica Bergamo 59 Oriocenter, il bronzo è un premio che sta stretto in forza del potenziale che ha dimostrato di essere in grado di esprimere. Il risultato in sé, raccontato senza un prima e un dopo, non avrebbe senso. Marta è salita sul podio europeo appena cinque mesi dopo essere rientrata in gara, al termine di una lunga fase di stop durata due stagioni e mezza, causata da un problema al piede destro, che sembra superato definitivamente. E' stata definita un ciclone in pista e la sua cadenza lascia pochi dubbi, con un incedere e una postura che ne riflettono la statura tecnica, abbinata a quella fisica legata ai suoi 180 cm. Che Marta sia un grande talento lo ha dimostrato giovanissima giungendo terza nella categoria allievi sulla distanza degli 800 metri, di cui è specialista, ai Mondiali disputati a Cali nel 2015.

Un mese prima dell'Europeo U23 Marta si è regalata un fantastico bis, vincendo a sorpresa il titolo italiano di categoria sui 5.000 metri e confermando la supremazia sui

1.500, chiudendo con il tempo di 4'21"98 che le avrebbe permesso di trionfare nel successivo appuntamento continentale.

Il sigillo, per niente sorprendente, è arrivato ai campionati nazionali assoluti, dove Marta si è imposta nei 5.000 metri inanellando il sesto titolo italiano, secondo outdoor, e facendo segnare il tempo di 15'52"89, che le ha permesso di migliorare di ben 17 secondi il primato personale sulla distanza.

Per arrivare poi alla prima convocazione in azzurro con le senior per gareggiare ai Campionati europei per nazioni in Polonia e centrare un prestigioso secondo posto sui 3.000 metri. Esordio che poteva trasformarsi in autentica impresa, giacché Marta Zenoni aveva corso per la prima volta su questa distanza nel mese di gennaio. Una gara più veloce l'avrebbe gratificata del gradino più alto del podio, nota ricorrente nelle prestazioni della giovane mezzofondista, la cui specialità resta la corsa sui 1.500 metri.

Con questi risultati e gli ampi margini di crescita che le vengono riconosciuti, Marta può diventare protagonista assoluta della prossima stagione, quella delle Olimpiadi di Tokio, dove potrebbe approdare in virtù dei tempi che, in via di ulteriore miglioramento, varrebbero certamente una finale a cinque cerchi.

Vite di Corsa



Masnada, l'anguilla di Laxolo

Luca Lembi

Fausto Masnada, 25enne ciclista di Laxolo in forza all'Androni Giocattoli Sidermec di Gianni Savio, ha vissuto la sua giornata di gloria giovedì 16 maggio, quando ha conquistato la sesta frazione del Giro d'Italia, superando sul traguardo di San Giovanni Rotondo il romano Valerio Conti dopo una fuga a dir poco epica e riportando il ciclismo bergamasco sul gradino più alto del podio della Corsa Rosa a sette anni di distanza dall'ultima volta.

Masnada ha mantenuto così la promessa di vincere una tappa fatta a suo zio, scomparso poco prima che partisse per la corsa. La storia di Fausto Masnada, cresciuto in Val Brembilla, è quella di un bambino che ha visto sfociare subito la passione per il ciclismo, grazie soprattutto a un compagno di scuola che all'età di 6 anni gli ha detto di affiancarlo nelle prime pedalate. Poi è sbocciato il talento, prima nelle file del Pedale Brembillese e poi con il Team Colpack. Quando era già più di una promessa, nella categoria Under 23, lo stop forzato di sei mesi a causa di una mononucleosi che gli ha fatto vivere momenti difficili. Masnada ne è uscito con la forza di volontà diventando professionista nel 2017. Il giovane ciclista orobico ha ottenuto due vittorie al Tour of The Alps e conquistato podi al Giro di Sicilia e al Giro di Turchia e al Giro di Sicilia. Il compagno di squadra Davide Ballerini lo ha soprannominato "l'anguilla". Difficile da

riprendere se scappa via.

Masnada ha fatto molto bene nella 102esima edizione del Giro d'Italia, alla sua seconda partecipazione, chiudendo al 20° posto in classifica generale.

Oltre alla vittoria nella sesta tappa, si è aggiudicato il premio per essere transitato per primo sul Passo Manghen, Cima Coppi dell'edizione 2019 della Corsa Rosa, dopo la cancellazione per maltempo del passaggio sul Gavia. Fausto Masnada ha ricevuto così dal direttore del Giro Mauro Vegni la Croce d'Aune-Monte, un riconoscimento che gli ha permesso di succedere nell'albo d'oro a Chris Froome. Durante la corsa a tappe anche una serie di traguardi volanti e il titolo di corridore più combattivo.

A coronamento della prestazione al Giro d'Italia e della brillante stagione, che lo ha visto terzo al Giro di Sicilia, Fausto Masnada ha colto un altro traguardo prestigioso, firmando con il trasferimento al **CCC Team**, formazione del World Tour, e firmando con la squadra polacca un contratto biennale a partire dal 2020. Jim Ochowicz, direttore generale del team CCC, ha seguito Fausto per lungo tempo e lo ha definito corridore incredibilmente talentuoso. La sua vittoria di tappa e altri due piazzamenti tra i primi cinque sono un chiaro esempio di quello che ci si può aspettare da lui nella prossima stagione.



Dietro ogni vittoria c'è l'allenatore

Federica Sorrentino

Il recente Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini ha offerto interessanti riflessioni sullo sport come piattaforma di amplificazione di tematiche etiche ed educative. Un approfondimento passato attraverso un incontro con gli "Allenatori che hanno fatto la storia dello sport": Massimo Barbolini, coach della Igor Gorgonzola Novara, Sandro Campagna, CT della nazionale di pallanuoto, Flavio Roda, presidente della federazione sport invernali, e Arrigo Sacchi, mister pluridecorato.

Dietro ai campioni e alle vittorie è imprescindibile il ruolo dell'allenatore. Il dono naturale non può fruttare se non guidato e modellato dalle mani esperte di un maestro.

La prima provocazione è stata offerta a Sandro Campagna, che a partire da una riflessione sul rapporto tra vittoria e sconfitta ha costruito la recente vittoria mondiale del settembello azzurro: «Quando si commenta un risultato prestigioso non si può non ricordare da dove si è partiti. Nel 2009 il settembello con me in panchina ha raggiunto il peggior risultato della sua storia, arrivando undicesimo ai campionati mondiali di nuoto, mentre due anni dopo abbiamo vinto noi il mondiale. Dal confronto con allenatori e profili sportivi anche di altre discipline si era aperto uno spiraglio di idee per migliorare il gioco. Le sconfitte aiutano più delle vittorie a fare un salto di qualità».

Barbolini ha spiegato come sia stato possibile costruire quello che è oggi il fenomeno Italia nel volley femminile: «L'esperienza con la nazionale è stata bellissima: sentire l'inno del proprio Paese da protagonista è indimenticabile. Nel 2006 fui chiamato quaranta giorni prima del mondiale ad allenare la nazionale, un tempo brevissimo. Raggiungemmo un quarto posto che dopo le precedenti vittorie fu considerato una sconfitta. Dal 2007 ho potuto costruire una mia nazionale, con giocatrici che avevano raggiunto la maturità, e abbiamo vinto. Oggi c'è la pretesa e l'errore di voler capire subito chi sarà un campione, attraverso la logica di scartare chi non rende subito».

«L'intelligenza è bene ma la pazienza è meglio – ha detto Sacchi citando Hesse - La pazienza però si sposa solo con la competenza». «Voler raggiungere l'obiettivo troppo in fretta fa bruciare tanti atleti» - ha aggiunto Roda.

Sacchi ha concluso ricordando lo stile che ha caratterizzato gli anni del grande Milan rimarcando come le grandi imprese nascano dal coraggio di cambiare e dal desiderio di porre in atto una bellezza intuita: «Io nella mia vita ho avuto solo una certezza, che si può fare di più e meglio. C'è una grandissima differenza tra tattica e strategia. Il tattico è quello che aspetta l'opportunità concessa dall'avversario, lo stratega è quello che l'opportunità la costruisce».



Mauro Bernardi, maestro di sci in sedia a rotelle

Federica Sorrentino

Mauro Bernardi, 42enne di Vertova ma residente a Colzate con la moglie Claudia e il figlio Pietro di 9 anni, si è scoperto bravo a dribblare le barriere architettoniche della burocrazia, riuscendo a tornare sulle piste da sci seppure costretto all'uso della sedia a rotelle da una paraplegia.

Disabile dall'agosto del 2005 in seguito a un incidente automobilistico, si è battuto perché potesse insegnare ad altri disabili ad andare sugli sci. La forma di paraplegia incompleta gli consente di muovere un po' una gamba e un po' sentire l'altra, aiutandolo a essere più autonomo, sicuro e più stabile quando seduto in carrozzina. Mauro ha sciato fin da bambino, coltivando la passione innata per la neve. Quando sembrava destinato a rinunciare, nell'inverno 2008 ha avuto la possibilità di tornare a sciare grazie a Stefano Belingheri, istruttore nazionale di sci alpino, arrivando nel 2011 a partecipare ai campionati Italiani assoluti di sci alpino a Sestriere e classificarsi al 3° posto nello Slalom.

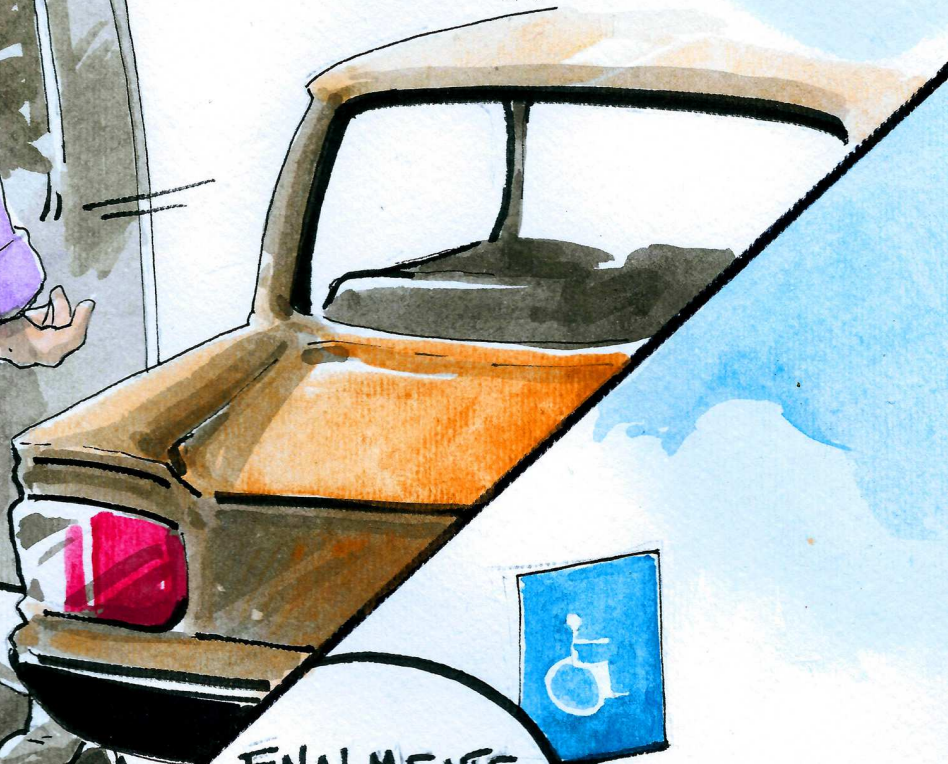
Nel giugno 2011, in Val Senales, Mauro Bernardi partecipa al Test d'Ammissione per l'accesso ai percorsi formativi organizzati e gestiti da Snowsports Academy San Marino, che frequenta completando gli esami nel maggio 2013 e ottenendo il brevetto di Ski Instructor III° per insegnare ai disabili lo sci alpino.

Il paradosso è che, fino al settembre 2013 quando il governo ha eliminato la norma che impediva ai disabili di insegnare ad andare sugli sci, la professione di maestro di sci per persone diversamente abili era riservata ai normodotati. E così Mauro ha imparato a sciare da disabile, non senza fatica, ma alla fine sentendosi libero di scivolare sulla neve. Paletti, e non quelli dello slalom, ne ha trovati anche in Lombardia, perché il regolamento regionale del 2004 richiedeva la sana e robusta costituzione. E' stata Lara Magoni, selvinese campionessa di sci con l'argento mondiale in slalom conquistato al Sestriere nel '97 e attuale assessore regionale al turismo, a farsi portavoce dei diritti di Mauro Bernardi, al quale è stata riconosciuta la qualifica di "dimostratore disabile in pista". Non il riconoscimento professionale, ma un importante passo in avanti.

Intanto egli non ha smesso di girare nelle scuole e fare educazione stradale, raccontando di come sia cambiata la sua vita dopo l'incidente alla guida dell'autoarticolato. Parla di prevenzione e del valore della vita. E sottolinea che lo sport per un disabile è fondamentale per risalire la china e ritrovare la propria dimensione. A lui bastano un monosci con seggiolino e due bastoncini che fungono da stabilizzatori durante la discesa.

E ANCHE STAVOLTA
IL PARCHEGGIO DISABILI
È MIO!

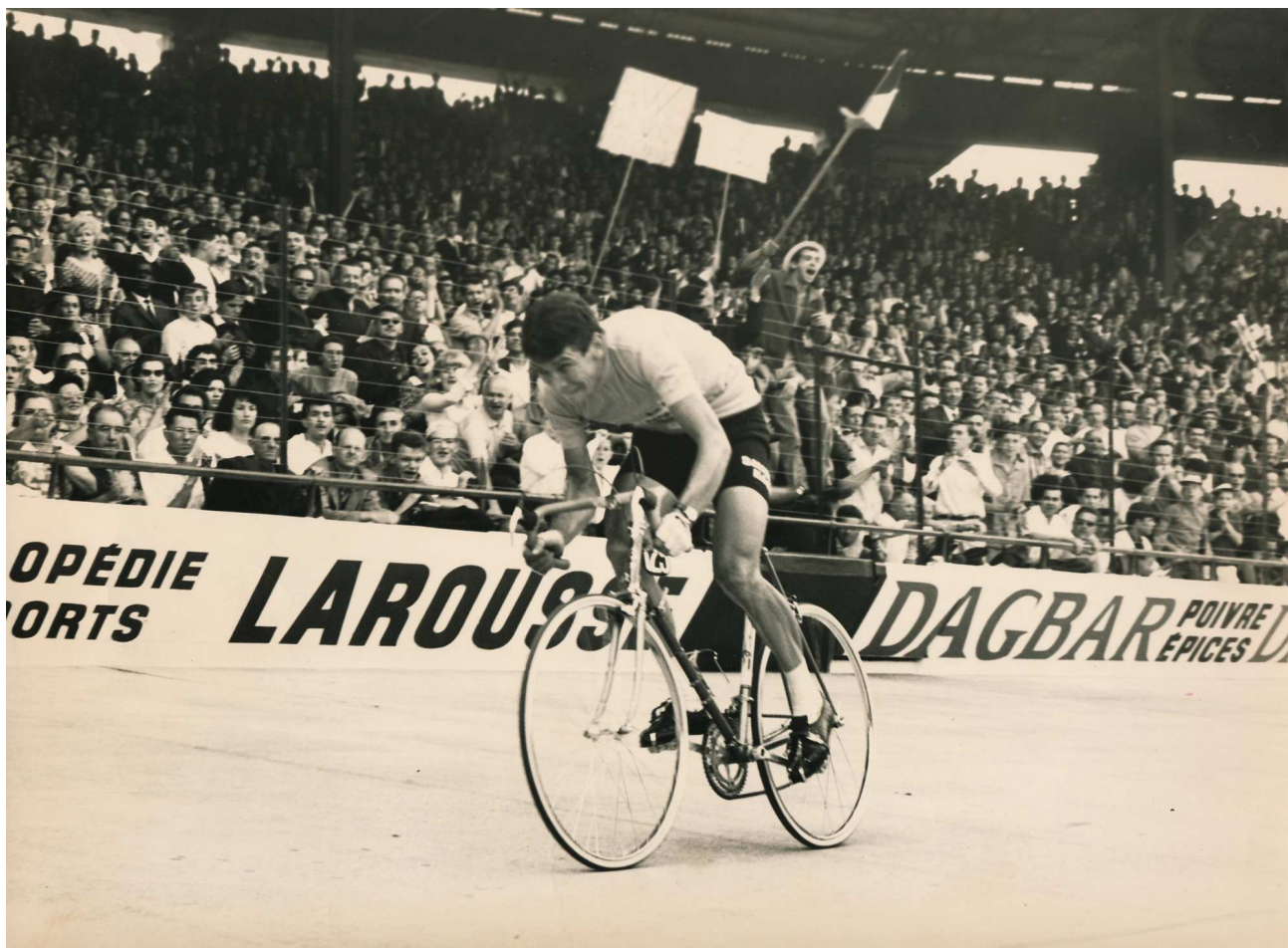
BISOGNA SEMPRE
ACCONTENTARE I DESIDERI



FINALMENTE
HO IL PASS
PER DISABILI!



Lo Sport nei Ricordi



La volata di Gimondi in Paradiso

Eugenio Sorrentino

Amato dagli sportivi per i valori umani, con cui ha infuso l'amore per la famiglia e il ciclismo, e il suo esempio di passione e sacrificio che ne hanno fatto l'emblema dell'Italia migliore. La volata di Felice Gimondi in paradiso si è compiuta a Paladina, nella Valle Brembana che gli ha dato i natali e lo ha visto crescere a Sedrino e vivere per lungo tempo ad Almè. In questi luoghi, in cui si è sempre riconosciuto e mai ha abbandonato, ha costruito la sua famiglia formata con l'amata signora Tiziana, ligure di Diano Marina, il più grande successo nella vita del campione che pure ha trionfato tre volte al Giro d'Italia salendo altre nove sul podio, vinto il Tour de France e la Vuelta, le grandi corse in linea e vestito la maglia iridata. Felice raccontava come, tagliato il traguardo, appena possibile chiamasse casa per sentire la voce dell'adorata consorte, sapere delle loro figlie Norma e Federica. Gimondi ha insegnato a lottare sulle strade più impervie e fatto capire che si può perdere senza uscire a testa alta. L'ammirazione di cui ha goduto e continuerà a ricevere nel mito non è stata né mai potrà essere idolatria. L'umiltà e la riservatezza che lo hanno accompagnato in esistenza sono stati e resteranno il marchio d'identità di uno sportivo capace di scrivere a colpi di pedale pagine epiche, messo a confronto con il rivale assoluto Eddy Merckx che

non avrebbe voluto incontrare ma che alla fine ha reso ancora più importanti i suoi successi e dato significato agli innumerevoli piazzamenti.

Troppo forte il dolore per il campionissimo belga, il quale ha visto andarsene una parte di sé e incapace di affrontare il momento del distacco da colui con cui ha battagliato finendo per conquistare un amico. Il mondo del ciclismo, con i grandi interpreti del passato, si è ritrovato per un commiato capace di unire, come solo Felice Gimondi ha saputo fare. Incedendo con il cuore e la forza sulle stesse strade percorse ogni giorno dagli italiani emigrati nell'Europa che dava sì lavoro, ma duro e faticoso.

Il campione partito dall'Oratorio di Sedrino ha inorgoglito proprio quella grossa parte di gente umile e spontanea, abituata ai sacrifici e capace di essere generosa e solidale. La sua frase più ricorrente - "Nella vita puoi essere utile anche arrivando secondo o quinto... Purchè tu ce la metta tutta" - riassume la filosofia di un uomo e atleta che ha interpretato con saggezza l'egonismo, inculcando uguale sentimento nei milioni di appassionati dell'epoca e indicando la strada ai giovani che devono accontentarsi di ripassarne la carriera nelle immagini in bianco e nero, specchio di un'Italia che ha saputo essere felice con Felice.



Avanti con gli eventi gimondiani

a cura della redazione

Bisogna andare avanti – direbbe Felice Gimondi, ora che pedala libero continuando a volgere dall'alto lo sguardo sulle sue amate strade. E così sarà. Il 29 settembre, giorno del suo genetliaco, si svolgerà come da programma e tradizione la **GimondiBike Internazionale** in Franciacorta, che radunerà centinaia di appassionati pronti a contendersi il prezioso trofeo scultura del maestro orafo Antonino Rando oltre che una miriade di premi destinati anche alle categorie amatoriali e agli escursionisti.

Sfida nella sfida la Cronoscalata della Madonna del Corno, su una lunghezza di 1.320 metri (suddivisa tra asfalto, ciottolato e terra battuta) e una pendenza massima del 23%, che condurrà gli atleti a quota 427 m s.l.m., da dove gli atleti potranno godere di una vista magnifica sulle Torbiere del Sebino e su tutta la Franciacorta, spaziando fino al lago di Iseo. Lassù, dove sorge il Santuario, ci si sentirà più vicini al Campione di Sedrino, ammirato da questa manifestazione.

Poi toccherà prepararsi a celebrare il sogno olimpico, tema della 24esima edizione della **Granfondo Internazionale Felice Gimondi Bianchi**, in programma il 10 maggio 2020 a Bergamo.

"Pedalare senza perdere il filo della nostra storia, del sogno olimpico, della fantasia, del puro divertimento", recita il claim dell'evento che festeggia anche l'assegnazione a

Milano-Cortina dei Giochi invernali 2026. 1964, 2020, 2026: tre date, cinque cerchi e numerosi fili colorati, da Tokyo a Tokyo con Milano-Cortina sullo sfondo.

Il 1964 è l'anno della partecipazione di Gimondi alle Olimpiadi di Tokyo, nell'ultima stagione fra i dilettanti che lo aveva visto trionfare nel prestigioso Tour de l'Avenir. *"Nel 2020, dopo cinquantasei anni, le Olimpiadi torneranno a Tokyo - spiega Beppe Manenti, organizzatore della GF Gimondi Bianchi - e non poteva esserci occasione migliore per celebrare la ricorrenza"*.

La grafica della 24a edizione richiama i 5 colori (blu, giallo, nero, rosso, verde) delle Olimpiadi anche nei fili intrecciati, a ricordare sia i legami fra le tre date, sia quanto richiamato dal claim: la storia, il sogno olimpico e il puro divertimento che un evento come la Granfondo bergamasca incarna perfettamente. A prescindere dal vincitore o dalle difficoltà che atleti e organizzatori devono fronteggiare, *"fantasia e divertimento sono i capisaldi per chiunque pratici lo sport, per l'atleta professionista che insegue il titolo olimpico e per l'amatore che trova nel migliorare se stesso il risultato più appagante"* aggiunge Manenti.

La formula della gara sarà quella consolidata, con i tre percorsi classici, "corto" "medio" e "lungo" (89,4 km, 128,8 km, 162,1 km), personalmente disegnati da Felice Gimondi.



Sulle Tofane il mondo di Sofia

Federica Sorrentino

L'Olympia delle Tofane, la prestigiosa pista della Coppa del mondo femminile, è da sempre nelle corde di Sofia Goggia, la campionessa bergamasca che vinse una delle due discese disputate nel gennaio 2018, sempre in lotta con l'amica e rivale Lindsey Vonn, dopo essersi piazzata per due volte seconda nel 2017. Quella stessa pista, quando nell'inverno scorso Sofia non poté gareggiare perché infortunata, fu teatro dell'ultima gara disputata in coppa del mondo dall'americana, che in uno storico ed emozionante abbraccio le passò simbolicamente il testimone delle gare di velocità sugli sci. Un gesto cui sarebbe seguito il titolo olimpico vinto sulle nevi coreane di PyeongChang.

Il legame di Sofia Goggia con l'Olympia delle Tofane non è solo da lei sentito ma avvertito dall'intero movimento dello sci alpino, al punto da investire la discesista bergamasca del ruolo di ambasciatrice dei Mondiali di Cortina 2021. Gli ampezzani, che possono vantare un idolo locale come Kristian Ghedina che sull'Olympia delle Tofane vinse la sua prima gara di coppa del mondo, hanno adottato Sofia Goggia non solo per la popolarità che lei ha saputo conquistare, ma soprattutto per lo spirito con cui interpreta i suoi passaggi gara cortinesi.

E' lei stessa, concessasi al bagno di folla che ha accompagnato l'investitura ufficiale da parte della Fondazione Cortina 2021, a ricordare che l'Olympia delle

Tofane è da sempre la sua pista preferita.

“Si tratta di una località in cui respiriamo un'atmosfera particolare e incredibile allo stesso tempo: quando si prendono gli impianti di risalita è facile essere catturati da tutte le bellezze che la circondano.

Dal punto di vista tecnico rappresenta a mio parere la tappa più bella del circuito, perché i tracciati di gara e quelli di allenamento sono preparati con grandissima professionalità e dove le esigenze delle atlete vengono messe al primo posto. Ringrazio Fondazione Cortina 2021 per avermi dato questa opportunità, lavorerò per arrivare all'appuntamento mondiale in piena forma”.

“Sofia non è solo una grande campionessa e un volto notissimo dello sci tricolore ma soprattutto una grandissima influencer, un personaggio della rete capace di farsi apprezzare per intelligenza e ironia, una ragazza dotata di un grande afflato umano, capace di coinvolgere le persone con il suo entusiasmo e la sua grinta – ha spiegato Alessandro Benetton, Presidente di Fondazione Cortina 2021, motivando la scelta - Sono certo che saprà farsi strumento eccezionale per promuovere, in maniera innovativa e a livello internazionale, il brand Cortina e soprattutto i Mondiali di Sci 2021 per creare attenzione e curiosità verso un grande evento sportivo capace di far luce su tutta la Conca Ampezzana e sulle Dolomiti, Patrimonio Unesco.”.



Il secolo del Rifugio Merelli al Coca

Federica Fusco

Nella zona del Coca, “*il tetto delle Orobie*” si innalzano montagne che superano i 3000 metri, le più alte di tutta la Bergamasca. Il Rifugio Coca, a 1892 metri di altitudine, è la base di partenza ideale sia per escursioni adatte a tutti che per tracciati per alpinisti esperti, passando da strapiombi, canali innevati, ghiacciai a verdeggianti pascoli e bellissimi laghetti. Itinerari da affrontare con l'equipaggiamento adeguato e rispetto per la montagna. Quest'anno c'è un motivo in più per accedere al Rifugio Mario Merelli al Coca, intitolato al grande alpinista scomparso su queste montagne nel gennaio del 2012. Questo rifugio, infatti, festeggia il centenario.

Costruito nel 1919 su progetto dell'ingegnere Luigi Albani, di proprietà del Club Alpino Italiano di Bergamo, venne dedicato al ricordo degli undici soci CAI morti durante la Prima Guerra mondiale. E' posto in uno degli angoli più suggestivi e selvaggi delle Orobie, vicino alla località nota come "Conca dei Giganti", dove svettano tutte le maggiori elevazioni del gruppo: il Pizzo Coca (3050 m) e il Pizzo Redorta (3037 m), nonché alle altre cime che coronano la Val Bondione.

L'ampliamento avvenuto nel 1957, su progetto dell'architetto Maria Luisa Berti Angelini, ha dotato il rifugio di 60 posti letto e corrente elettrica.

Quando il rifugio originale fu inaugurato, il 7 settembre di

cent'anni fa, si presentava come un ricovero modesto, con un solo locale adibito a cucina e dormitorio atto a ospitare una dozzina di persone. I soci del CAI avevano accesso gratuito. Per le ascensioni nella zona gli alpinisti avevano a disposizione un gruppo di guide e portatori. Il Rifugio Coca, che per oltre trent'anni è rimasto nelle identiche condizioni di quando venne costruito, era indicato come modello di ordine e pulizia. A curarne la manutenzione era il gruppo degli Amici del Coca.

Dopo l'ampliamento e le ulteriori migliorie, è diventato uno dei rifugi meglio attrezzati delle Orobie.

Per raggiungerlo si parte dalla frazione Sambughera di Valbondione, da dove inizia il sentiero (sulla sinistra, a quota 937 m) che scende verso il fiume Serio e lo attraversa con un ponticello. Il percorso sale con decisione il ripido versante boscoso con alcuni tornanti. Al termine del bosco si prosegue per un tratto a mezzacosta fino ad attraversare il torrente con un nuovo ponte, posato per consentire la realizzazione di un nuovo sentiero che evitasse un tratto di difficile manutenzione e sicurezza. Si sale, attraverso barriere di protezione, questo nuovo sentiero che si raccorda poco più in alto con il vecchio tracciato. Continuando si è in breve al piccolo invaso Enel posto poco sotto al rifugio. Attraversato con un ponticello il torrente, si è alla meta.

Streaming e dirette web la forza della connessione



sitointerattivo.it



Sitointerattivo S.r.l.s - 348 5555 348 - info@sitointerattivo.it



SPECIALISTI IN MANUTENZIONE AERONAUTICA AL PIU' ALTO LIVELLO DI CERTIFICAZIONE

